



EMERGENZA IMMIGRAZIONE

Intanto gli ebrei lasciano l'Italia per Israele. Qui non si sentono sicuri

Nove immigrati su 10 sono maschi: è allarme

Per lo più giovani, propensi a delinquere, in cerca di donne delle quali hanno però una scarsissima considerazione: cambieranno il Paese

segue dalla prima

FRANCESCO BORGONOVO

(...) per rendersi conto che gli arrivi spropositati di immigrati (quadruplicati in Europa nelle prime settimane del 2016 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) stanno cambiando la conformazione del nostro Paese, e stanno mettendo una pesante ipoteca sul nostro futuro.

Secondo una ricerca della scienziata politica Valerie Hudson riportata dall'*Economist*, si nota un cambiamento nei flussi di stranieri: stiamo accogliendo un numero sempre più alto di giovani maschi. Il 73 per cento degli 1,2 milioni di richiedenti asilo nel Vecchio Continente è composto da uomini, che nel 2012 erano il 66 per cento del totale. In base alle cifre fornite da Eurostat, il 40 per cento ha fra i 18 e i 34 anni, mentre l'11 per cento è di un'età compresa fra i 14 e i 17.

Che cosa significa? Tanto per cominciare, che sta aumentando il numero di persone propense a compiere reati. Sempre basandoci sui dati, notiamo infatti che in Europa l'80-90 per cento dei crimini (con differenze a seconda dei Paesi) sono commessi da giovani maschi.

Da questo punto di vista, l'Italia non è messa per niente bene. Da noi infatti nove stranieri su dieci sono uomini, come ha confermato al *Corriere* Andrea Den Boer dell'Università di New York. «Ad ottobre 2015, il 90% delle 82mila richieste erano di uomini, per la maggior parte giovani tra i 18 e i 34 anni», ha detto. Certo, secondo lei «l'Italia dovrebbe essere in grado di assorbire i nuovi arrivati e mitigare le conseguenze di questi numeri». Beh, contando che già oggi gli immigrati delinquono circa sei volte di più degli italiani, c'è poco da stare allegri. Senza contare che le conseguenze a lungo termine di questa conquista silenziosa le possiamo giusto immaginare, e



Un barcone di clandestini soccorso sulle coste italiane: sono oltre 150mila gli stranieri arrivati nel 2015 [Ansa]

non promettono niente di positivo.

Ma non si tratta solo del numero di reati. C'è anche una questione culturale da tenere in considerazione. Per esempio: che cosa pensano questi giovani uomini in arrivo del modo in cui vanno trattate le donne? Secondo un sondaggio citato dall'*Economist*, il 90 per cento di tunisini e marocchini ritiene che una moglie dovrebbe obbedire al marito sempre e comunque. Mentre solo il 14 per cento degli iracheni pensa che una donna abbia diritto a chiedere il divorzio. Il fatto è che gli immigrati si portano dietro la propria cultura, non la abbandonano per abbracciare una civiltà diversa. Dunque il loro arrivo influisce sul Paese che li ospita prima di tutto da un punto di vista culturale. Dobbiamo renderci conto che una fetta sempre più larga della popolazione europea pensa che sia giusto trattare le

donne come normalmente si fa nei Paesi musulmani. E non c'è bisogno di tirare nuovamente in ballo i fatti di Colonia per capire quali siano i risultati. È banale buon senso: prendete una marea di giovani maschi soli e portateli in un posto in cui le femmine indossano la minigonna al posto di tuniche e veli, aggiungete un pizzico di disagio sociale e otterrete la fiera della molestia. Anche perché, siamo seri, come si fa a pensare che un così alto numero di giovani maschi possa trovare una compagna o una moglie qui? È sempre più difficile stabilire rapporti affettivi persino per gli Europei (è l'epoca delle «passioni tristi» e dei sentimenti fluidi, dopo tutto, le riflessioni sul tema abbondano), sembra abbastanza assurdo credere che possiamo assorbire una così ampia popolazione maschile proveniente dall'estero. Tanto più se, di fatto, socialmente emarginata. Quante

coppie miste si possono formare, ragionevolmente?

Sono fatti, non illazioni. Non è ideologia, è la realtà.

Così come è reale che l'aumento degli sbarchi sta coprendo d'oro i trafficanti di esseri umani. Lo dicono i dati Eurostat: il 90 per cento degli immigrati per sbarcare in Europa paga gli scafisti, a tariffe che vanno dai tremila ai seimila dollari a testa. In tutto, lo scorso anno gli schiavisti hanno guadagnato una cifra che si aggira da un minimo di due a un massimo di sei miliardi di dollari. Soldi che sono finiti anche nelle tasche degli assassini del Califfato. Dunque non solo ci mettiamo in pericolo cambiando la composizione sociale dei nostri Paesi, ma continuiamo a finanziare chi vuole sterminarci. Ci stiamo suicidando con ogni arma disponibile.

Inesorabilmente, gestendo l'immigrazione in modo folle stiamo costruendo un ambien-

te sociale diverso. In cui, per dire, aumentano i musulmani e se ne vanno gli ebrei. Nel 2015 hanno lasciato l'Europa per Israele quasi in diecimila, ottomila solo dalla Francia (e si capisce perché, considerando il numero di attentati jihadisti di diversa natura), varie centinaia dall'Italia, al secondo posto nella classifica dell'emigrazione. È il dato annuale più alto mai registrato dal 1948.

In pratica, stiamo diventando un Paese arabo. In cui le donne devono temere per la propria incolumità e una parte della popolazione non è gradita. Qualcuno, circa quindici anni fa, diceva che saremmo divenuti Eurabia. E pensare che quel qualcuno è stato trattato come un malato di mente. La verità, è che i malati di mente sono quelli che continuano a sponsorizzare l'invasione. E purtroppo siamo pure noi che continuiamo a subirla in silenzio.

DOPO L'AUSTRIA

Salvini anti Schengen
«In molti Stati è saltato
Da noi cani e porci»

«Gli altri sospendono Schengen, da noi entrano cani e porci». La decisione dell'Austria di sospendere il trattato europeo sulla libera circolazione riaccende il dibattito sulle misure da adottare per contrastare il terrorismo. E il leader della Lega Matteo Salvini su Facebook non si lascia sfuggire l'occasione per attaccare il governo. «L'Austria ha deciso di sospendere il Trattato di Schengen e di tornare a controllare e difendere i suoi confini», scrive il segretario lombardo. «Lo stesso hanno appena fatto Svezia e Danimarca. E in Italia? Qui continuano ad entrare e uscire cani e porci. Tanto abbiamo Renzi, Alfano e Boldrini a difenderci». E Giorgia Meloni, leader di Fdi, chiede, dopo la decisione dell'Austria, di chiudere la frontiera con la Slovenia per evitare che «le centinaia di migliaia di immigrati provenienti dalla rotta balcanica siano dirottati in Italia attraverso i nostri confini orientali e trasformino il Paese in un campo profughi».

Ma sul fronte governativo, la deputata di Area popolare nella «giornata dei migranti e rifugiati», invita a dare al problema «risposte personali cui nessuno può sottrarsi». Mentre dalla Cisl l'appello è sempre lo stesso: «Bisogna aprire le porte per accogliere immigrati e profughi».

■ ■ ■ Via l'aceto dall'insalata delle mense scolastiche. L'ultimo caso di genuflessione alla cultura islamica arriva da Verona dove l'Azienda gestione edifici comunali, lunedì scorso, come rivela Stefano Lorenzetto nella sua rubrica domenicale «Controcronaca» su *L'Arena*, ha diramato una circolare in cui detta «disposizioni relative alla somministrazione di aceto nei refettori per il condimento delle verdure crude». In pratica, d'ora in poi la verdura nelle mense scolastiche veronesi sarà condita solo con l'olio in ossequio al credo degli alunni islamici che non possono assumere aceto di vino e con esso dosi, per quanto infinitesimali, di alcol.

L'ordine di servizio impartito ai dipendenti della Sodexo, vincitrice dell'appalto per la fornitura dei pasti nelle scuole scaligere, è quello di lasciare la bottiglia dell'aceto sul ta-

E uno studente interrompe le lezioni in classe per pregare

Veto islamico: via l'aceto dall'insalata

Nelle scuole di Verona il condimento sarà tolto dalle verdure perché proibito dal Corano

volo o sul carrello delle vivande in modo che se ne possa servire chi con esso non rischia di violare precetti religiosi. In sé, un atto di rispetto che si accompagna ad altre simili pratiche in uso nei refettori e dettate da ragioni oltre che religiose anche culturali o sanitarie per cui nelle scuole si servono da tempo menù vegetariani, privi di glutine o di carne suina. La vicenda dell'aceto di vino, però, solleva una volta di più la questione dei diritti delle minoranze ai quali le nostre istituzioni sacrificano molte usanze cui siamo legati da sempre, mentre nella gran parte dei Paesi islamici non so-

lo non ci si preoccupa di tutelare i diritti delle minoranze religiose, ma di solito li si persegue legalmente.

A questo proposito Lorenzetto nella sua rubrica cita anche il caso di uno studente che ogni giorno in classe viene richiamato alla preghiera dalla suoneria del cellulare. Una voce in arabo gli annuncia che è venuto il momento di una delle cinque orazioni quotidiane ad Allah e il ragazzo, qualsiasi cosa stia facendo, si interrompe e si prostra sul pavimento in direzione della Mecca. Cosa dovrebbe fare, a questo punto, l'insegnante? Far fin-

ta di nulla? Intimargli di smetterla? Oppure permettere a chiunque, per motivi religiosi culturali o di altra natura, di interrompere la lezione?

Del resto, già in molti aziende si pone il problema della preghiera quotidiana dei dipendenti musulmani che chiedono di interrompere il lavoro per assolvere al precetto delle cinque orazioni e in futuro è probabile che assisteremo alla richiesta di godere del riposo settimanale di venerdì, giorno considerato sacro dagli islamici. Ma la sempre più massiccia presenza musulmana inevitabilmente solleverà

questioni anche in materia matrimoniale (l'islam prevede la poligamia) e in un'infinità di altri aspetti della vita pubblica e privata dove le nostre abitudini confliggono con quelle dei fedeli di Allah. In qualche scuola primaria, per esempio, i genitori musulmani hanno chiesto per i propri figli l'esonero dalla musica, considerata impura. E, solo per dirne un'altra, sempre a Verona, ormai da 15 anni, esiste un cimitero per i seguaci di Maometto ai quali il libro sacro vieta il riposo eterno nella stessa terra in cui giacciono anche gli infedeli.

Come si vede, i problemi dell'immigrazione si mostrano nelle pieghe più semplici e quotidiane della vita, dalla culla alla tomba. Ed è nella capacità di saperli gestire che si gioca la partita di una integrazione vera e rispettosa di tutti.